

BUSNELLI S., *Il sito di Brebbia (VA): analisi dei materiali neolitici*

Tesi di Diploma della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici

Relatore: prof.ssa A. Pedrotti; Correlatori: prof.ssa M. Rapi, dott.ssa B. Grassi

Università degli Studi di Milano, a.a. 2017-2018

Il seguente lavoro è incentrato sul sito archeologico del Neolitico Finale venuto in luce nel comune di Brebbia (VA) durante la posa del metanodotto Snam Rete Gas Cazzago Brabbia-Besozzo, nel periodo compreso tra settembre 2010 e marzo 2012. La linea attraversa il territorio della provincia di Varese compreso tra il lago Maggiore e il lago di Varese, a nord del lago di Monate, passando nei comuni di Cazzago Brabbia, Biandronno, Travedona Monate, Brebbia, Ispra e Besozzo.

L'assistenza archeologica continuativa prestata durante tutte le opere di scavo meccanico dalla cooperativa archeologica "Lo studio s.r.l." sotto la direzione scientifica della dott.ssa Barbara Grassi, funzionaria dell'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, ha permesso l'individuazione di sei aree di interesse archeologico, di cui nel presente lavoro si analizza l'area 1. Quest'ultima, individuata nel settembre 2010 e scavata fino a giugno 2011, si colloca nel comune di Brebbia, fra il picchetto 98 e il vertice 99 del II tronco del metanodotto, circa un chilometro a ovest del lago Maggiore. Alle ricerche archeologiche sono state affiancate indagini geoarcheologiche ad opera del dott. Andrea Zerboni del Dipartimento di Scienze della Terra "A. Desio" dell'Università degli Studi di Milano, analisi palinologiche eseguite dal dott. Marco Zanon presso il Laboratorio di Palinologia e Paleocologia di Milano e datazioni al radiocarbonio di due campioni affidati al prof. Lucio Calcagnile del Centro di Datazione e Diagnostica (CEDAD) dell'Università del Salento.

Chi scrive ha partecipato al lavoro preliminare di una prima revisione dei materiali litici in occasione del corso della prof.ssa Annalisa Pedrotti alla Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Milano. Dato l'interesse dei materiali analizzati, si è dunque proseguito lo studio del sito affiancando all'analisi dell'industria litica anche una prima analisi degli altri materiali rinvenuti. La grande quantità di reperti venuti in luce non ha permesso un'analisi esaustiva e completa del sito, portando la scrivente ad operare una selezione ragionata del materiale da studiare. Per quanto riguarda i materiali ceramici il lavoro è iniziato con il restauro ad opera della dott.ssa Alessia Marcheschi, restauratrice presso il Laboratorio di Restauro della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza e Brianza, Pavia, Sondrio e Varese, di una forma ceramica quasi intera frammentata in posto dopo la caduta. Si è proseguito, dunque, analizzando le concentrazioni di frammenti ceramici posti di piatto rinvenuti sul tetto di alcuni depositi: da questi trentatré gruppi ceramici, costituiti in prevalenza da piccoli frammenti di ceramica grossolana molto rovinata e friabile, si sono riuscite a ricostruire alcune forme ceramiche anche di grandi dimensioni. Ai gruppi ceramici sono stati affiancati alcuni reperti di notevole interesse rinvenuti in altre unità stratigrafiche.

Il sito di Brebbia (VA) è un sito estremamente interessante risalente al Neolitico Finale. Per quanto riguarda il repertorio ceramico esso sembra gravitare intorno all'area alpina e prealpina, soprattutto della Lombardia nord-orientale e del Trentino, con ceramica grossolana riferibile al gruppo culturale di Fivè 1-Cagnò e con influenze transalpine delle culture di Altheim e Pfyn, mentre la ceramica fine sembra rifarsi essenzialmente al tipo Breno, rivelando contatti con la tradizione ceramica Epi-Rössen della Svizzera settentrionale ed orientale e della Germania meridionale. L'industria in pietra scheggiata presenta, invece, caratteri peculiari che si inseriscono più agevolmente nel gruppo culturale della Lagozza, con confronti in particolare proprio con il sito della Lagozza di Besnate e con l'US 417 dell'Isolino Virginia, e che rivelano anch'essi contatti transalpini con le culture di Cortaillod e Pfyn.

Mentre, quindi, l'industria litica pare essere ancora conservatrice, legata alla cultura della Lagozza e con influenze riscontrabili in territorio svizzero occidentale e centrale, la produzione ceramica sembra essere invece già orientata e pienamente inserita in un contesto nuovo, di origine transalpina e con maggiore attestazione nelle Prealpi lombarde e nel Trentino ma che interessa in realtà tutta l'Italia settentrionale, che vede proprio nelle fasi finali del Neolitico un progressivo aumento della ceramica grossolana, una diminuzione nelle forme e nella caratterizzazione dei recipienti, accompagnati da un generale peggioramento della fattura.

Nonostante in questo lavoro si sia analizzata soltanto una parte del repertorio ceramico e si sia esposta una panoramica generale dell'industria litica presente, il sito di Brebbia è riuscito comunque a rivelare caratteri molto interessanti, dai frammenti ceramici in parte quasi interamente ricostruibili a peculiari caratteristiche tecnologiche e tipologiche dell'industria in pietra scheggiata, dimostrando così di possedere enormi potenzialità che potranno essere pienamente svelate soltanto con uno studio completo ed esauriente, nonché adeguatamente approfondito, di tutti i reperti ivi rinvenuti, al fine di una maggiore comprensione del Neolitico Finale nel territorio di Varese inquadrato in un fenomeno più ampio e cruciale dei momenti di passaggio con la successiva età del Rame.